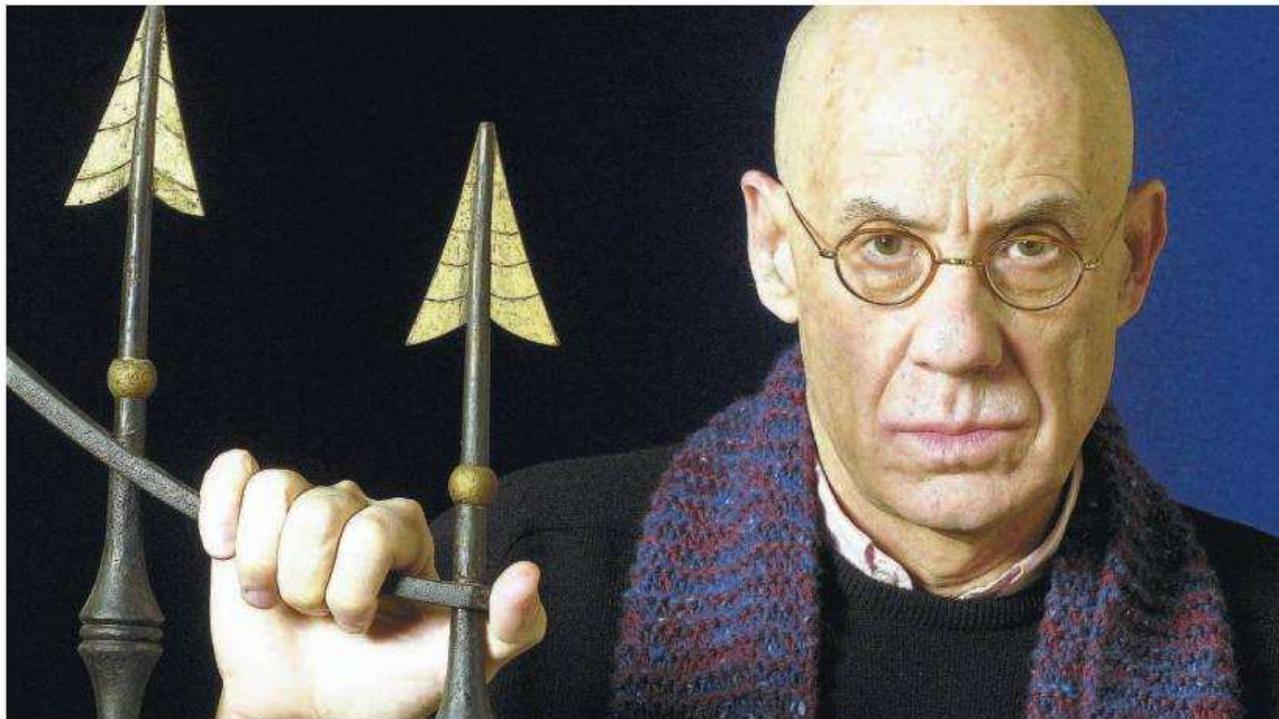


Il personaggio

David Peace si confronta con il maestro del thriller storico Usa. Di cui esce una raccolta di interviste "Sono voci e situazioni a venire da me"



DAVID PEACE

In "White Jazz" Pete Bondurant è un personaggio secondario, ma diventa uno dei protagonisti di "American Tabloid" e "Sei pezzi da mille": è stata questa la scintilla che ha fatto nascere la Trilogia Underworld Usa? Il desiderio di vedere dove poteva portarla Pete?

«È nato tutto dalla lettura di "Libra" di Don DeLillo. Quel libro era talmente perfetto che non avrei potuto scriverne un altro sull'assassinio di John

F. Kennedy. Ma quando capii che le prime avvisaglie dell'attentato si potevano rintracciare nel '58, pensai che avrei potuto scrivere un libro, il primo di una trilogia, in cui l'omicidio era un evento determinante ma secondario. Inizialmente volevo come protagonista il detective privato Fred Otash, che in seguito è diventato un comprimario di altri tre o quattro libri, ma avrei dovuto pagarlo perché non mi fidavo di lui».

Ha scritto "American Tabloid" sapendo che sarebbe stato il primo di una trilogia?

«No, l'ho capito mentre scrivevo il finale. E ho capito anche che il secondo sarebbe stato il grande libro sugli anni Sessanta».

Si era già immaginato anche il terzo?

«Non nei dettagli, no. Perché la politica e gli sconvolgimenti sociali dell'America degli anni Sessanta sono noti - le proteste antibelliche, il movimento per i diritti civili, il razzismo del Sud, Howard Hughes che si accaparra Las Vegas... - e avevo già parecchio materiale prima di iniziare. Ma quando ti immergi nel 1972, come fa il sangue è randagio, ti ritrovi in un territorio meno storicizzato».

Quando ha stabilito l'arco temporale di ogni romanzo?

«Avevo deciso di chiudere i primi due libri con gli assassinii di JFK nel 1963 e di Martin Luther King e Robert Kennedy nel 1968, e in seguito la morte di Hoover nel '72 si rivelò come logica conclusione della trilogia».

Parliamo di episodi storici fondamentali e complessi.

Qual è il suo metodo di ricerca?

«Assumo dei ricercatori che stilano per me una scaletta cronologica degli eventi, in modo da evitare anacronismi. E da lì estrapolo i fatti da romanzare. Che è quello che fa anche lei: si limita a estrapolare...».

Be', io ricorro perlopiù alla biblioteca, ma posso passarci anche un anno prima di iniziare a scrivere. Per questo ammiro la sua abilità di farlo standosene a casa...».

«A me piace stendermi al buio, Mr Peace. Semplicemente mi stendo al buio e... penso. Sono un buon pensatore e un uomo tenace. Passo così tanto

tempo... lei ha una famiglia?».

Si, ce l'ho.

«Io no. Non l'ho mai avuta. Sono uno di quelli che a Natale e Pasqua non ha dove andare, e al massimo qualcuno mi invita per pietà. Quindi passo un sacco di tempo da solo, a pensare. Vivo una vita interiore molto semplice, il che permette alle mie storie di costruirsi da sole, con calma, e presentarsi a me in una forma già comprensibile. Sono le voci e le situazioni a venire da me, non il contrario».

Lei alterna i punti di vista di capitolo in capitolo. Come

procede? Scrive tutto ciò che riguarda un personaggio dall'inizio alla fine e poi mescola le carte, oppure scrive linearmente, cominciando ogni capitolo con un punto di vista diverso?

«Procedo linearmente. Parto da una bozza di 400 pagine. E poi vado in ordine, primo, secondo, terzo capitolo e così via, ogni volta un punto di vista diverso, alternati e in ordine: Holly, Crutchfield, Tedrow, Holly, Crutchfield, Tedrow...».

Quindi anche la bozza è divisa in capitoli?

«Parto dagli appunti. Ho pagine e pagine di appunti su ogni personaggio e sugli eventi storici. Ci vuole poco e le cose cominciano a collimare. Poi stendo una versione dattilografata dell'intera storia, e quindi trascivo il tutto in una bozza più grande. E la bozza è scritta più o meno così: Capitolo 1: Pete Bondurant / Beverly Hills Hotel / Guardare Howard Hughes chesi fadi eroina / Seguire le piste / Seguire le informazioni / Bum, bum, bum».

Ha scritto di un periodo che ha vissuto, gli anni dal 1968

al 1972. Quanto sono tornati utili i suoi ricordi personali?

«Non ho un gran senso del sociale. Ricordo quel periodo e gli eventi specifici. Ma non me ne fregava di niente. Ero un egocentrico. Tutto quello che mi interessava era bere, drogarmi e fare il perverso con le donne, senza successo. E leggere. Non sono mai stato di sinistra. Non sono mai stato un contestatore. Rubavo, mi rintanavo nelle biblioteche, dormivo nei parchi. Ma leggevo e coltivavo l'idea di diventare un grande scrittore».

Perché scrive della Storia sot-

James Ellroy "Mistendo al buio e aspetto i miei noir"

in libreria
Jean-Luc Robert-Esil - Jacques Paul
Piccolo libro sull'Universo
Asteroidi, buchi neri, onde gravitazionali
e altri interrogativi sul cosmo

Quante galassie ci sono nell'Universo?
Possiamo tuffarci in un buco nero?
E cosa c'era prima del Big Bang?
Un libro sulla storia e il destino del cosmo
scritto in maniera chiara, esaustiva e divertente.

www.edizionidedalo.it /  

IERI AL VITTORIANO

Gran finale a Roma della mostra per i 60 anni dell'"Espresso"

ROMA. "L'immagine della politica, la politica dell'immagine" è l'incontro che ieri sera, al Vittoriano, ha chiuso la mostra *La nostra Storia. Sessant'anni dell'Italia e del mondo attraverso le foto dell'Espresso*. Marco Damilano, vicedirettore del settimanale e Diego Bianchi, lo Zoro di *Gazebo*, con i fotografi Gianni Cipriano e Simone Donati, hanno raccontato vizi e virtù dei politici italiani dalla prima Repubblica ai giorni nostri. Dialogo a più voci tra chi usa il taccuino, la parola scritta, la macchina fotografica, la telecamera. In una stagione particolare: la campa-

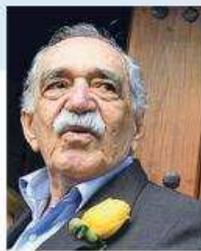
gna elettorale del 2013, il tramonto di Berlusconi, l'ascesa di Grillo, l'avvento di Renzi. E poi la Lega di Maroni, il partito di Monti, la non vittoria di Bersani. I volti e i corpi dei leader, fra trionfi e sconfitte. E i popoli di riferimento, le folle dei comizi, le piazze anonime. «Ci interessava raccontare quel momento particolare di passaggio della nostra storia», ha detto Donati, autore di un lavoro su fedeli e credenze, da quella sportiva a quella religiosa: «Anche la politica lo è». «Il lavoro del fotoreporter consiste di superare le luci della televisione, il momento della

messa in scena, e cogliere il momento in cui i corpi si rilassano e mostrano, inevitabilmente, uno squarcio di autenticità», ha spiegato Cipriano. Momenti rievocati con ironia da Zoro, che gli stessi luoghi li ha percorsi con la sua telecamera a mano per *Gazebo*. «Sembra un tempo finito e dunque ancora più prezioso», ha concluso Damilano. «Quando la politica contava molto i politici erano più impersonali. Oggi prevale il narcisismo del leader che ama farsi riprendere, ma spesso dietro non c'è nulla o quasi». Oggi la politica italiana appare appiattita,

PER SAPERNE DI PIÙ
www.minimumfax.com
www.donzelli.it



SHORT STORIES



LA CURIOSITÀ

Torna il libro dimenticato di Márquez "anticomunista"

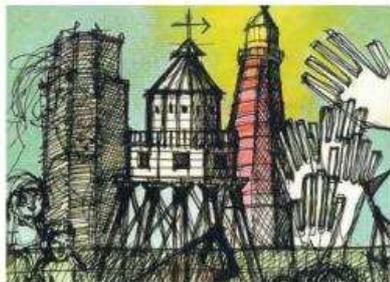
MADRID. Era stato quasi dimenticato, ma ora Random House ripubblica, dopo cinquant'anni, *De viaje por Europa del Este*, il reportage realizzato nel 1957 da un giovane Gabriel García Márquez, allora cronista per il giornale colombiano *El Espectador*, nei paesi del socialismo reale. Ungheria, Polonia, Unione Sovietica: Gabo descrive i regimi e la povertà con acume e humour nero, prendendo le distanze dal comunismo applicato in Europa e notandone tutte le disfunzioni: «La preoccupazione per la massa non permette di vedere l'individuo», scrive, riassumendo. E ancora: «Le opere di Franz Kafka non si trovano in Unione Sovietica. Si dice che sia l'apostolo di una metafisica pericolosa. Senza dubbio, invece, lui sarebbe stato il miglior biografo di Stalin». Due anni dopo quel racconto della realtà, Fidel Castro prenderà il potere a Cuba e poi, nel 1961, l'autore di *Cent anni di solitudine* diventerà giornalista dell'agenzia cubana Prensa Latina, fondando un sodalizio con il Lider Máximo che non avrebbe mai rotto pubblicamente.

IL PREMIO

Marco Missiroli vince il Super Mondello 2015

PALERMO. È Marco Missiroli con *Atti osceni in luogo privato* (Feltrinelli) il vincitore del Super Mondello 2015 e del Mondello Giovani, doppio riconoscimento assegnato ieri a Palermo all'Auditorium della Società siciliana per la storia patria, nell'ambito della 41esima edizione del Premio Letterario Internazionale Mondello.

Missiroli si è affermato sugli altri due vincitori del Premio Opera Italiana, Nicola Lagioia con *La ferocia* (Einaudi) e Letizia Muratori con *Animali domestici* (Adelphi). I tre vincitori sono stati designati la scorsa primavera dal comitato di selezione composto dallo scrittore e saggista Marco Belpoliti, dal critico letterario Gianni Turchetta e dalla scrittrice Chiara Valerio. Promosso dalla Fondazione Sicilia, presieduta da Giovanni Puglisi e dal Salone Internazionale del Libro di Torino - il direttore Ernesto Ferrero è nel comitato organizzatore - il premio è nato nel 1975. Missiroli è stato votato da 125 su 240 componenti la giuria dei Lettori Qualificati.



L'ESPOSIZIONE

Alla Triennale di Milano mezzo secolo di architettura

MILANO. S'intitola *Comunità Italia* la mostra che si apre oggi alla Triennale e che resta aperta fino al 6 marzo 2016. Sottotitolo: "Architettura, città e paesaggio dal dopoguerra al Duemila". Curata da Alberto Ferlenga e Marco Biraghi, l'esposizione documenta con 120 opere (da Ludovico Quaroni a Ignazio Gardella, da Aldo Rossi a Renzo Piano, solo per citare alcuni autori) il percorso compiuto dalla progettazione in Italia nella seconda metà del Novecento. E dunque sfilano modelli e disegni originali, album e poi riviste e sculture. Una sezione rende omaggio alle fotografie di Gabriele Basilico e Luigi Ghirri, la cui opera, soprattutto tra gli anni Settanta e Settanta, ha documentato e influenzato il lavoro degli architetti. Non manca la riflessione amara sugli sconvolgimenti del paesaggio italiano provocati da una convulsa urbanizzazione. Alla fine del percorso espositivo figura un'immagine del *Cretto* di Alberto Burri, realizzato negli anni Ottanta nella Gibellina distrutta dal terremoto del 1968.

Il dietro le quinte di un Mattatore

Novelle e poesie sulla magia del teatro nel "Decamerino" di Gigi Proietti

ALESSANDRA VITALI

È una zona franca in cui tutto, o quasi, si può fare. Si fuma, si incontrano gli amici, si mangia, si ammeggia. In camerino l'attore vive una vita di cuore e passione, fuori c'è il mondo altro ma non gli appartiene. Non stupisce che Gigi Proietti abbia ambientato in quel piccolo e sacro spazio il suo *Decamerino* - *Novelle dietro le quinte* (Rizzoli), raccolta di aneddoti, racconti, sonetti, memorie. Una somma del pensiero dell'attore e regista che a 75 anni tiene salda la scena e il 31 dicembre sarà all'Auditorium Parco della Musica di Roma con i suoi *Cavalli di battaglia*.

Come nel *Decamerino*, Proietti s'immagina con un gruppo di persone che lo ascoltano, nel camerino di un vecchio teatro. S'affaccia ogni tanto la sarta Loretta, controlla che non fumi, battibecca. Si intrecciano i momenti che precedono l'uscita sul palco, quello che il pubblico vedrà, le memorie di una lunga carriera. Si parte da Giubileo (con due b) il protagonista di una storia che si svolge «nella città invisibile, la città dei barboni e degli homeless», si viaggia attraverso Roma, «bellezza e monnezza», una città ormai scomposta, estranea, rappresenta tutto ciò in cui l'attore non si riconosce più, «gli oggetti, il consumo, ciò che ti sta intorno ti costringono a essere diverso, a cambiare e a volte non ti spieghi il perché». Come gli attori, i registi, gli intellettuali, che «un tempo erano tutti di sinistra poi improvvisamente hanno smesso di esserlo, vorrei sapere quand'è accaduto perché non me lo ricordo bene: da un giorno all'altro è stato possibile dire di non essere comunisti e da quel momento è stato tutto un prendere le distanze dall'ideologia».

Le distanze lui le prende da vizi e vezzi, la nouvelle cuisine («non mi ha mai convinto»), i salotti («ora siamo tutti stretti in qualche tinello Ikea a piangere sui tagli alla cultura»), la televisione («In tv / un branco d'esperti / analizza / a cachet, da mane a sera / Dilaga ormai l'analisi / irrefrenabile / non ha limiti, non ha orario / si, loro indagano / su tutto e il suo contrario»), le iniziative culturali («La cultura ha d'anna in periferia! / E mo? Ricominciamo co' 'sto strazio? / Ma questa è diventata "na mania / Ogni tanto ce tocca pagà er dazio»).

In primo piano resta sempre il palcoscenico, Proietti ama gli odori, le pareti scrostate, una scritta sgrammaticata su un muro, «*si preca di non rimaner oggetti de valore nel camerino». «Un capolavoro, cerco di immaginarmi chi l'ha fatta, sono sicuro che avesse grossi baffi rossi e fosse un po' claudicante». Non è per tutti il teatro, anche se «tutti scrivono copioni». Cita un filmato in cui Petrolini sente la sirena dell'allarme aereo mentre arriva un gruppo di persone che corrono sventolando ognuna un copione: Petrolini si mette a urlare «Oddio, i copioni! Scappiamo!».

Poi c'è il rammarico, «non capisco perché nelle scuole non si faccia teatro», non si studi la maschera, «perché è dietro la maschera che va cercata la grande verità del teatro, cioè la finzione: io fingo di essere Amleto e tu, spettatore, fingi di crederci. Viva il teatro dove tutto è finto / ma niente c'è di falso, questo è vero / e tu lo sai da prima se s'è tinto / Otello er moro, oppuramente è vero».



IL LIBRO
Decamerino
di Gigi Proietti
(Rizzoli)
pagg. 176
euro 17,50

to forma di romanzo, piuttosto che di non-fiction?

«Perché voglio cambiarne alcune cose. Se di una storia non mi piace qualche elemento, o come va a finire, non voglio sentirmi obbligato ad attenermi ai fatti. E voglio raccontare le storie private. Se ripensa a ciò che io chiamo "l'incubo privato delle politiche pubbliche", allora le mie invenzioni narrative si possono considerare attendibili. Mi basta immaginare la rete di malintenzionati e doppiogiochisti, che anche i politici più onesti conoscono bene».

Ha scritto il primo memoir, "I miei luoghi oscuri", tra "American Tabloid" e "Sei pezzida mille". È stato molto difficile passare da un romanzo a un'autobiografia e poi di nuovo a un romanzo?

«No, è stato facile. *GO* mi pagò bene per andare a visionare il dossier dell'omicidio di mia madre, e capii che potevo trasformarlo in un libro che sarebbe stato la sua biografia, la mia autobiografia e l'opportunità di indagare sulla sua morte. Non c'ho pensato due volte. Sapevo che sarei potuto tornare al romanzo quando volevo».

Cosa l'ha spinto a scrivere poi una seconda autobiografia, "Caccia alle donne"?

«Ho capito che quella tra me

“Da giovane rubavo bevevo, mi drogavo e sognavo di diventare un scrittore di successo”

e mia madre non era una storia di omicidio, ma una storia d'amore. E chiedendomi quale fosse la mia ossessione più grande, mi sono risposto "le donne».

Scrivere un'autobiografia di questo tipo è un'esperienza disturbante o catartica?

«Sa qual è il punto, Mr Pearce? Sono semplicemente un esibizionista».

John Dos Passos...

«Mail letto».

Nel 1932 John Dos Passos scrisse che un romanziere dovrebbe aspirare a essere "l'architetto della Storia". E io penso che nel suo libro migliore lei abbia raggiunto questo traguardo. Le piace essere considerato così, un architetto della Storia?

«Mi piace, sì. Considera una benedizione o una maledizione l'aver vissuto nei periodi storici in cui ha vissuto?»

«Una benedizione, decisamente una benedizione».

© David Peace / *The Guardian* © minimum fax 2015
Traduzione di Mauro Maraschi e Linda Martini



IL LIBRO
Confidential
Ellroy
(minimum fax, a cura di Tommaso De Lorenzis)
pagg. 320
euro 13

congelata, l'attenzione si sposta su altri temi, l'immigrazione, la guerra. «L'informazione ha scoperto che esiste il Mali...», scherza Bianchi. Ma non per questo il racconto italiano per parole e immagini smetterà di sorprendere. Come ben sa chi vedendo questa mostra, ha riscoperto la storia dell'Espresso.



AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI DI ROMA
I CAPOLAVORI DELLA PHILLIPS COLLECTION DI WASHINGTON

16 OTTOBRE 2015
14 FEBBRAIO 2016

**VAN GOGH
MONET
DEGAS
CÉZANNE
PICASSO
KANDINSKY
MODIGLIANI
ROTHKO...**

ALFA ROMEO
STELLA STELLARIS